



e per superare la normativa che ha creato le quote latte. Tra le tante altre cose, che si svilupperanno però nei prossimi anni, si prevede la costituzione di contratti scritti tra produttori e trasformatori, la possibilità di negoziare le condizioni contrattuali attraverso le organizzazioni dei produttori, e norme più trasparenti. Bastano? Un primo passo, sostengono gli allevatori, ma non risolutivo. Che spingono anche per avere nuove leggi sulle etichette. In modo particolare quelle dei formaggi. Perché?

DALL'ESTERO

In Italia, secondo i dati presentati dalla Coldiretti, in un anno sono arrivati ben 1,3 miliardi di litri di latte sterile, 86 milioni di chili di cagliate e 130 milioni di chili di polvere di latte di cui circa 15 milioni di chili di caseina utilizzati in latticini e formaggi. Che vuol dire? Che di quattro cartoni di latte a lunga conservazione venduti in Italia tre sono di provenienza straniera; così come la metà delle mozzarelle in vendita che sono fatte con latte o addirittura cagliate provenienti dall'estero. Ma nessuno lo sa perché non è obbligatorio indicarlo in etichetta.

Un caso emblematico è quello

**Senza etichette
Metà delle mozzarelle
è prodotta con
materiale importato**

denunciato dagli allevatori in Toscana. La scorsa estate gli allevatori ovisi scesero in strada, anche loro, per denunciare i prezzi stracciati imposti per il latte. Non solo. Gli allevatori dimostrarono come l'importazione di enormi quantità di latte ovino da Romania e Lituania, avrebbe consentito ad alcuni imprenditori di imporre ai pastori toscani prezzi all'origine indecorosi. «I compratori - dissero allora i rappresentanti di Coldiretti - contattano singolarmente le nostre aziende offrendo per il latte un prezzo irrisorio per fare il Pecorino Toscano Dop. Lo possono fare perché comprano a solo 30 centesimi al litro migliaia di ettolitri di latte dai Paesi del nord est, dove la catena del freddo è ancora un obiettivo, con cui producono Toscanino, Maremmello, Senesatro e tanti altri falsi made in Tuscany».

Che nessuno ha la possibilità di rintracciare. Eppure Basterebbe scriverlo. Con un costo di qualche centesimo in più, in questo caso, si salverebbero intere economie. ♦

**«Sandokan» con Totò Riina
Accordo tra camorra e mafia
per il mercato ortofrutticolo**

Le indagini riguardano un traffico di armi e il controllo della filiera ortofrutticola in tutto il Sud. 9 le ordinanze di custodia. Tra i destinatari dei provvedimenti c'è pure Nicola Schiavone, figlio di Francesco detto «Sandokan».

PINO STOPPON
NAPOLI

I magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Napoli hanno arrestato nove persone indagate per detenzione di armi tra la Campania e la Sicilia. Si tratta di una costola di un'inchiesta che abbraccia il periodo tra il 2007 e il 2010 relativa a un'alleanza tra Cosa nostra e camorra casertana per il controllo della filiera ortofrutticola su tutto il territorio siciliano, da Trapani a Siracusa. Nello specifico, tra il potente clan dei Casalesi e la cosca isolana degli Ercolano-Santapaola. Destinatario della misura, anche il fratello del boss ergastolano Totò Riina, Gaetano.

L'indagine madre verte intorno gli affari della ditta La Paganese Trasporti con sede a San Marcellino, nel Casertano, il cui titolare, Costantino Pagano, è stato arrestato lo scorso anno. Proprio in uno dei loro camion per i trasporti della frutta venne trovato un bazooka da guerra in dotazione al clan dei Casalesi.

L'ACCORDO

Casalesi nel Casertano, dei Mallardo in provincia di Napoli e di Cosa Nostra in Sicilia. Le indagini hanno svelato dunque l'esistenza di un accordo da cui mafia e clan traevano vantaggio: per i casalesi e i loro alleati partenopei la gestione monopolistica attraverso la ditta «La Paganese» di tutti i trasporti dei prodotti ortofrutticoli da e per il centro Sud relativamente ai mercati siciliani di Palermo, Trapani, Catania, in parte anche Gela e Fondi; e per i siciliani, almeno di quelli che avevano un interesse diretto nel settore della vendita e distribuzione dell'ortofrutta, come gli Sfraga, il libero accesso e vendita di loro prodotti nei mercati della Campania e del Lazio cancellando la concorrenza.

Alla base dell'accordo c'è stato un incontro a Reggio Calabria tra Antonio Sfraga, suo figlio Giovambattista, Gaetano Riina e Antonio Venanzio Tripodo, figlio di «Don Mico», ai vertici della 'ndrangheta,



Totò Riina

testimone di nozze proprio di Salvatore Riina. Un incontro voluto dagli Sfranga e teso a spianare la strada alla famiglia siciliana nel mercato di Fondi, il cui accesso era controllato proprio da Tripodo, referente mafioso e regolatore del commercio presso il mercato di ortofrutticolo di Fondi.

Le indagini che hanno portato alla scoperta che l'alleanza prevedeva anche un traffico di armi, nell'ambito del quale sono stati compiuti i 9 arresti, si sono avvalse anche di videoriprese nel piazzale della ditta casertana, con un ripetersi di scene di uomini che trasportavano pistole, bombe, fucili e casse di kalashnikov trascinate per terra in piena notte per nasconderle nelle intercapedini dei tir diretti nei mercati ortofrutticoli siciliani.

**Operazione
Nove mandati
di arresto: uno per
il figlio di Schiavone**

Dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia emerge, inoltre, una sinergia tra criminalità organizzata fondata su reciproci interessi economici che influenza l'economia del settore e i prezzi dei singoli prodotti. Oltre a Gaetano Riina, coinvolti nell'inchiesta Nicola Schiavone e Carlo Del Vecchio, per la parte casertana, e della camorra napoletana Francesco Napolitano, intervenute anche in prima persona per garantire gli equilibri e per affermare posizioni dominanti.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Permesso di soggiorno
a punti, difficile vincere
più facile perdere**

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il «regolamento che disciplina l'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato», meglio noto come *Permesso di soggiorno a punti*. Ecco le istruzioni che contiene: al momento della stipula il richiedente il permesso di soggiorno si impegna ad acquisire una adeguata conoscenza dell'italiano parlato (pari al livello A2, secondo i parametri dei corsi di lingua), i fondamentali principi della Costituzione della Repubblica oltre che quelli del funzionamento delle istituzioni pubbliche del Paese e, infine, a garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione per i figli minori. Il raggiungimento di questi tre obiettivi in 24 mesi, è fondamentale per l'ottenimento di altri punti, oltre quelli di partenza. Perché, «vince» chi arriverà almeno a 30 punti. E chi perde, cosa perde? Se il punteggio totalizzato sarà da 1 a 29 verrà concessa una proroga del titolo di soggiorno della durata di un anno, mentre se il risultato sarà 0 (o addirittura inferiore) la regola del «ritorno al via» dei giochi da tavola, è sostituita da «tornatene a casa tua». Ossia dall'espulsione. Insomma chi perde, perde lo status di regolare. L'aspetto che più lascia perplessi è che non venga considerato l'impegno, in termini di attività svolte, e del tempo richiesto per svolgerle al fine di valutare l'integrazione sociale e civile del soggetto. Nonostante queste siano svariate (dall'iscrizione al sistema sanitario alla partecipazione a iniziative di volontariato) non si considera che la maggior parte delle persone che arrivano in Italia si trovano a svolgere lavori faticosi per molte ore al giorno. In altri termini il *Permesso di soggiorno a punti* sembra destinato a valutare più il livello di conoscenze di studenti dell'Erasmus che quello di migranti da paesi sottosviluppati. ♦